

REPORTAGE

Lungo la "I-90" dove nasce l'ultima illusione

Gianni Riotta

A PAGINA 3

Il magnate offre alla gente delusa l'illusione di una nuova grandezza

Non ha un'agenda, ma per vincere a Hillary non basteranno i big data: serve passione

Reportage

GIANNI RIOTTA
CLEVELAND

Viaggiare lungo l'autostrada I 90, costeggiando il lago Erie dall'Arena di Cleveland, con la Convenzione Repubblicana acclamante Donald Trump, fino a Toledo, vecchio cuore industriale d'America, è pellegrinaggio nel caos che domina l'ultima, macilenta, superpotenza. Alla radio Trump annuncia - di fatto - l'uscita di Washington dalla Nato, se verrà eletto. Il senatore conservatore Ted Cruz incita a non votarlo, e viene sommerso di impropri. Il figlio di Trump, Donald Trump jr, fa al governatore dell'Ohio, Kasich, una strana proposta: «Diventa vicepresidente di mio padre e lui ti darà da governare politica estera e interna». E cosa gli resterà da fare alla Casa Bianca, chiede perplesso Kasich, secondo Robert Draper del New York Times. La risposta di Trump jr è lapidaria, massima perfetta del nostro secolo «Rifara l'America grande».

Mi fermo a Toledo, a un ristorante della catena familiare Ben Evans, 11 dollari per frittelle, uova, caffè, aranciata, Monroe Street. Un camionista pranza con moglie e quattro figli, sfoggiando sulla t-shirt giusto il motto «Make America Great Again»: «Amico, le pare che Bush e Obama abbiano governato? L'America è un casino, il mondo è un casino. Non ci sono soldi, né idee. Isis, Turchia, che si fa? Soldi buttati. Gli inglesi scappano dall'Europa, giusto, ognuno per sé adesso».



Il Manifesto Trumpista è tutto qui, crisi fiscale dello Stato, rassegnata ammissione della fine della Storia, non perché il liberalismo abbia vinto, come sognava il filosofo Fukuyama, ma perché «la politica ha fallito». Kate è nera, guida il taxi Uber, e ha un solo desiderio «Lasciare l'Ohio, mi annoio». Come suo marito, edile, non voterà, «Che mi regala Hillary? La politica non la capisco, non mi serve». Dal 1960 l'Ohio azzecca il candidato che poi vince la Casa Bianca, sismografo preciso perché, dalla fondazione nel 1787, primo stato americano dopo le originali 13 colonie, è in equilibrio tra conservatori venuti dalla Virginia e progressisti del New England. Nel 1970 gli studiosi Scammon e Wattenberg, nel saggio «The Real Majority», spiegano che «l'elettore americano medio è una casalinga dell'Ohio, con un cognato macchinista, che spera di mandare i figli al college». Quarantasei anni dopo, davanti ai pancakes allo sciroppo d'acero di Ben Evans, quella «Casalinga Media» ha i capelli bianchi, la pensione Social Security, ma i nipoti non riescono a laurearsi, faticano a trovare un lavoro, se tornano come veterani di esercito e marines raccontano «Ci odiano».

La cameriera più anziana si chiama Rose, voterà Hillary, ma va pazza per la deputata democratica Marcy Kaptur, protagonista del documentario del regista premio Oscar Michael Moore «Capitalism: a love story». Kaptur e Rose, da sinistra, la pensano come Trump, da destra: la globalizzazione distrugge lavoro, via da ogni ac-

cordo di libero scambio, Nafta o Ttip. Il piccolo caffè coglie, con gentilezza di modi perduta dentro la rauca Arena di Cleveland che invoca l'arresto di Hillary, l'origine del caos. La ricetta della democratica Kaptur, del socialista Sanders, della star Moore e del repubblicano populista Trump è identica: protezionismo più dazi uguale lavoro. Il «Fuori gli Usa dalla Nato!» di Trump è la versione rozza, ma per questa brava gente indistinguibile, del «pivot» verso la Cina di Obama, «andiamocene via dall'Europa». Il grido «Che ci importa di Erdogan?» risuona simile, davanti a un cheesecake alla vaniglia, all'Obama che liquida Isis, «squadretta di diletanti», minaccia di bombardare Assad, salvo ripensarci.

Nessuna delle ricette di Trump funzionerà, ma i mali che depreca sono reali per la «Maggioranza Reale» 2016 di questi elettori ansiosi. Chi sottovaluta il miraggio Donald J. Trump, politica ridotta a show, governo delegato ai passacarte, occupazione e accordi internazionali creati come fossero sceneggiatura di reality show, dimentica il male di cui è sintomo, l'Alzheimer della democrazia, elettori impoveriti e smarriti, invidiosi della forza e della brutale efficienza di Putin, Xi Jinping, Erdogan. Nell'accento di Queens, quartiere di New York dove è nato, Donald J. Trump offre ai delusi almeno un'illusione. Per fermarlo a Hillary Clinton non basteranno spot, Big Data, tailleur pantalone. Le servono passione, idee e verità, se i democratici ancora ne hanno in corpo.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

<p>50 milioni di dollari è la cifra erogata alla città di Cleveland per la sicurezza, di cui 30 milioni per il personale e 20 per le attrezzature</p>	<p>50 mila persone sono arrivate alla Convention tra cui circa 15mila giornalisti accreditati e 2470 delegati</p>	<p>58 i gruppi ai quali è stato dato il permesso di manifesta- re durante la Convention repubblicana, sia pro sia anti Trump</p>
--	--	---